

Felicia Masocco

ROMA «Con l'apparizione televisiva il presidente del Consiglio ha sfidato il sindacato e gli interessi che rappresenta», «con quel sistema comunicativo violento e forgiato su elementi di falsità è come se avesse voluto lui alzare la sfida per nascondere le difficoltà del governo e i grossi problemi del Paese». Per Guglielmo Epifani il premier punta allo scontro sociale per accreditarsi come «l'uomo delle riforme», ma quella sfida «grava sulla pelle e le condizioni di chi lavora». Il sindacato raccoglie il guanto, si prepara ad esprimere «la forza di una grande mobilitazione, unitaria per fortuna», dice il segretario generale della Cgil. Lo sciopero generale e le assemblee nei luoghi di lavoro sono già decisi. «Nessuno si illuda, non sarà un fuoco di paglia». Ancora: «Se alla manifestazione di sabato immaginavamo di avere ventitremila persone ne avremo molte, molte di più». Quanto al confronto che inizia oggi, Epifani ha pochi dubbi: «Il dialogo è possibile se Berlusconi fa marcia indietro. Ma quello che ha detto in tv è un diktat, prendere o lasciare». E sul presidente di Confindustria che ha promosso l'intervento del premier «farebbe bene a pensare agli interessi delle imprese», «ma evidentemente quel collateralismo tramontato nel cuore della maggior parte delle imprese italiane non è tramontato ancora per il presidente D'Amato».

Il premier interviene in tv a reti unificate, a Cgil, Cisl e Uil viene negata la diretta per la manifestazione di sabato. Come commenta?
«Con uno sdegno che cresce nei confronti di questa progressiva involuzione del servizio pubblico. Dopo che il presidente del Consiglio avvalendosi di una norma che gli consentiva di parlare al Paese a reti unificate se ne è servito per fare un'apologia della sua scelta e di se stesso avevamo chiesto unitariamente alla Rai che ci fosse la sensibilità di trasmettere in diretta la grande manifestazione di sabato. Il Cda a maggioranza non ha colto questa proposta e questo è segno di gravissima involuzione e anche di paura».

Perché paura?
«Paura delle ragioni che, in una libera dialettica a parità di mezzi informativi, le posizioni del sindacato possono avere o determinare nella pubblica opinione. È un gesto di arroganza e di paura. Mentre invece ancora una volta va apprezzato il coraggio e il comportamento di Lucia Annunziata che ha assunto una posizione assolutamente coerente e rispettosa dei valori di quello che dovrebbe essere il servizio pubblico radiotelevisivo».

Lei parla di paura, in molti in queste ore parlano di «spettro del '94»: sarebbe alla base della scelta del premier di giocare d'anticipo. Fa paura il sindacato unito?
«Certo consapevolmente o inconsapevolmente con l'apparizione televisiva il presidente del Consiglio è come se avesse sfidato il sindacato e le persone che rappresenta. Perché in fondo c'eravamo lasciati nel pomeriggio con un confronto molto fermo ma rispettoso del ruolo e delle prerogative di ognuno. Ora con quel sistema comunicativo così insuitato, che conteneva anche una grande carica di violenza, con un discorso forgiato su elementi di falsità evidenti è come se il presidente del Consiglio avesse voluto alzare lui la sfida. Segno secondo me delle difficoltà del governo che è diviso al proprio interno, è appena incappato in questa brutta vicenda del black-out, che sta preparando una Finanziaria in cui non c'è né idea e aiuto allo sviluppo né equità sociale. Per nascondere tutto questo Berlusconi punta tutto ad alzare lo scontro».

Sta dicendo che il conflitto il rifiuto della diretta Rai è un gesto di arroganza e un segno di paura verso una libera dialettica delle posizioni

“ Sabato prossimo a Roma ci sarà la prima risposta al governo: porteremo in piazza migliaia e migliaia di giovani, lavoratori, pensionati ”



Le falsità del presidente del Consiglio diffuse a reti unificate sono un'offesa per i cittadini. C'è ormai una situazione di emergenza nella comunicazione

«Raccogliamo la sfida di Berlusconi»

Epifani: non ci fermeremo allo sciopero del 24 ottobre, respingeremo l'attacco alle pensioni



documento Cgil, Cisl, Uil

Informazione a senso unico

MILANO Epifani, Pezzotta e Angeletti, in una dichiarazione congiunta, replicano al messaggio televisivo di Berlusconi e mettono in chiaro che le scelte del governo su Finanziaria e riforma del sistema previdenziale, ribadite l'altra sera, «non sono da noi condivise in quanto drammatizzano il problema della previdenza e non corrispondono alla verità. Non c'è nessuna emergenza previdenziale, il nostro sistema è in equilibrio ed è tra i più sostenibili in Europa».

I tre leader sindacali fanno anche sapere che le 4 ore di sciopero generale del 24 ottobre segneranno «l'avvio di una mobilitazione che durerà tutto il tempo necessario per contrastare e modificare» le scelte del governo.

Inoltre, la segreteria unitaria di sabato coinci-

derà con la manifestazione indetta nel pomeriggio dalla Ces, la Confederazione europea di sindacati. La manifestazione «sarà la prima occasione per mobilitarsi contro le scelte del governo e ristabilire quale verità che si tende ad occultare con un'informazione a senso unico. Anche per questo - si ribadisce nella dichiarazione congiunta - a giudizio dei tre segretari generali, si rende necessaria la trasmissione in diretta della manifestazione».

«Le scelte del governo - si legge ancora - sono dettate unicamente dal bisogno di coprire la propria incapacità di rispettare una corretta politica di finanza pubblica». E a pagare gli errori sono i lavoratori. «Le scelte del governo - continua la dichiarazione - portano infatti a un innalzamento obbligatorio dell'età di pensionamento, ignorando tutte le ragioni che rendono, invece, necessaria una forma più flessibile e volontaria di scelta da parte dei lavoratori, soprattutto se si pensa a quelle forme di lavoro più faticose, dure e usuranti. Le scelte del governo intendono inoltre scardinare l'età di pensionamento flessibile, prevista dalla riforma Dini. Tutto ciò è aggravato dalle

decisioni che le aziende operano di liberarsi di lavoratori che già a 50 anni vengono considerati vecchi e inutilizzabili per le attività produttive».

«Il percorso proposto dalle organizzazioni sindacali - si legge ancora - resta, invece, quello più valido e più equo: garantire la possibilità di costruire una previdenza integrativa per tutti i lavoratori; intervenire per correggere le immotivate differenze delle aliquote contributive fra tutti i lavoratori e per arrivare alla verifica del sistema previdenziale nel 2005, già prevista dalla riforma Dini».

«I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - continua la nota - chiedono a tutti i lavoratori, ai giovani, ai pensionati, di mobilitarsi in difesa di un sistema che non va stravolto, pena l'acuirsi di tensioni nel mondo del lavoro, proprio mentre permangono inaccettabili privilegi e l'assenza di un disegno organico di riforma degli ammortizzatori sociali. La stessa decontribuzione, prevista dalla delega, mette a rischio per il futuro il pagamento delle pensioni in essere. Anche le imprese devono riflettere, perché il sistema proposto dal governo delinea una rigidità che contrasta con una corretta flessibilità nell'uso della forza lavoro».



Presidio dei sindacati e del Laboratorio della Democrazia sotto la Rai di Firenze contro l'uso personale della tv pubblica da parte di Berlusconi

Dario Orlandi

«Presidente, te lo diamo noi l'incentivo...»

Immedie proteste nelle fabbriche e negli uffici. Manifestazioni davanti alle sedi Rai

Giampiero Rossi

MILANO «Sono rimasto disgustato. E più quello andava avanti e più aumentavano la rabbia e l'incredulità per ciò che stava dicendo e per il mezzo che stava utilizzando...». Poi, ieri mattina al suo posto di lavoro, il lussuoso Hotel Gallia di Milano, il delegato sindacale Antonino Di Cicco è stato circondato dai colleghi che gli hanno praticamente imposto di organizzare in fretta e furia almeno una fermata simbolica di un quarto d'ora. Lo show pseudoperonista del Cavaliere in televisione è stato davvero troppo, per i lavoratori, che non ce l'hanno fatta ad aspettare il giorno dello sciopero generale ormai inevitabile, né le manifestazioni organizzate per la serata, come quella milanese davanti alla sede della Rai, voluto proprio per dire no «all'occupazione della televisione pubblica per fare propaganda alla distruzione del welfare in Italia», come dice amareggiata Vittoria Scordo, lavoratrice di Trenitalia. No, non ci credono alla «riforma» di Berlu-

sconi e Tremonti. «come si fa a credere a quella persona lì?», si domanda per esempio Di Cicco, che tra una riforma e l'altra continua a vedere scivolare la data del suo pensionamento. E come lui, mentre presidia la Rai di corso Sempione, si dice «incazzato» anche Fausto Guerrieri, 50 anni, guardia giurata: «A parte lo spettacolo orrendo in televisione, il signor Berlusconi me lo spiega come ci vado io a lavorare a 65 anni? Faccio la vigilanza in carrozzerie». E tutti pensano già a organizzare le manifestazioni del prossimo 25 ottobre, quando anche loro conquisteranno le telecamere della Rai con la forza dei numeri.

Ieri, sull'onda dell'effetto Berlusconi-in-tivù, fermate ed assemblee spontanee si sono svolte nelle aziende private e pubbliche in tutta Italia. Da ogni regione, per tutto il giorno, sono giunte notizie di presidi di lavoratori e cittadini (soprattutto giovani), mentre altri sono programmati per oggi, davanti alle sedi regionali della Rai in molte città italiane fra le quali Genova, dove erano presenti alcune migliaia di perso-

La rabbia in piazza dopo «l'apparizione» del premier in tv: perché noi non andiamo in video?



Brianza (Candy e Nuovo Pignone) e nel Mantovano dove almeno in quattro aziende tessili i lavoratori hanno incrociato le braccia: Cornegliani, Lubiam, Arix e Carla Carini; scioperi anche nel Bergamasco e iniziative a Brescia. In Piemonte, alle già programmate proteste dei lavoratori contro la legge 30 si è sommata la mobilitazione contro i provvedimenti sulle pensioni.

Prese di posizione, scioperi e volantini hanno percorso tutto il Veneto. I metalmeccanici che lavorano per gli appalti del Petrochimico di Porto Marghera sono scesi in sciopero per un paio di ore, mentre in moltissimi altri luoghi di lavoro sono state effettuate fermate più brevi. Altre iniziative si annunciano per oggi, la mobilitazione sta montando con la preparazione di una miriade di appuntamenti in vista dello sciopero generale, sotto una valanga di ordini del giorno che riempiono le sedi sindacali e sollecitano risposte di lotta a quello che viene visto come uno scippo ingiustificato nei voti sulle pensioni dei lavoratori più anziani, ma soprattutto dei giovani.

«Continuando a usare le armi della demagogia e del populismo, il presidente del consiglio nel discorso agli italiani dalla televisione pubblica, ha trasformato anche il problema previdenziale in mercato del consenso politico», afferma per esempio la Rsu dell'Università di Padova, che ha raccolto l'invito di tanti docenti a «non stare in silenzio» di fronte all'inopportuna quanto arrogante uscita mediatica di Berlusconi.

Immediata la protesta in molti luoghi di lavoro dell'Emilia-Romagna. Gli scioperi spontanei, improvvisati dalle Rsu, hanno interessato diversi settori mentre centinaia di ordini del giorno unitari hanno invaso le sedi sindacali sostenendo l'iniziativa dello sciopero generale di Cgil Cisl Uil. Dalle Marche è arrivata già in mattinata la notizia di un sit-in dei dipendenti del Comune di Ancona e del Consiglio di fabbrica della Benelli armi. Mobilitazione e «fermate» del lavoro in aziende grandi e piccole della Toscana. A Firenze è sciopero di un'ora per ogni turno anche gli operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese.

mier lo sta cercando?

«Sì, lo sta cercando, per presentarsi come l'uomo che sfida il sindacato, come l'uomo delle riforme, quando in realtà più che una sfida al sindacato carica sulle spalle di tutti i lavoratori dopo il 2008 un inaccettabile innalzamento dell'età di pensionamento. È una sfida che grava sulla pelle e le condizioni di chi lavora».

Il sindacato raccoglie la sfida ma non è facile, soprattutto dopo il mega-spot. Come pensate di contrastare un impatto tanto forte?

«Siccome il governo ha scelto la strada della drammatizzazione dei contenuti, noi dobbiamo esprimere la forza di una grande mobilitazione consapevole e serena, unitaria per fortuna, un grande risultato della pazienza con cui tutti e tre i sindacati si sono opposti alla scelta del governo. Dobbiamo lavorare perché sia ristabilita quella verità che il messaggio del premier ha teso ad offuscare: il governo è costretto a fare questa scelta perché ha fallito in termini di finanza pubblica e di rispetto degli equilibri di compatibilità. E avendo sfiorato gli accordi presi con Ecofin pensa di rimediare attraverso un intervento drastico sul sistema previdenziale. In questo caso i lavoratori sono vittime delle responsabilità e dei ritardi dell'azione di governo. Il risultato sarà dal 2008 l'innalzamento da tre a cinque anni dell'età di pensionamento».

Che il governo puntasse a questo era

chiaro da un pezzo, il sindacato ha però atteso, solo oggi le prime proteste: che segnali avete, c'è tra i lavoratori la percezione della pesantezza delle misure prospettate?

«Da questo punto di vista Berlusconi ha fatto un favore perché ormai sulla previdenza il bombardamento era quotidiano ma si parlava e non si faceva mai nulla. Con la drammatizzazione della diretta televisiva la gente ha capito. Cresce la protesta: se sabato immaginavamo di avere ventitremila lavoratori ne avremo molti, ma molti di più. Tutti verranno a Roma a dare una prima risposta con il sindacato italiano e europeo alla Finanziaria e all'attacco ai diritti previdenziali. Continueremo per tutto il tempo necessario per rimuovere le decisioni del governo. Nessuno si illuda, non sarà un fuoco di paglia».

Avete stime per sabato?

«No, ma i numeri della partecipazione si stanno moltiplicando per dieci, per venti. Sarà una risposta non solo sulle pensioni ma anche alla Finanziaria. È di puro galleggiamento, non porta un'idea di sostegno allo sviluppo, non è un caso che su questo sia stata criticata anche da Confindustria. Non sono neanche convinto che ci sia una riduzione di tasse per le imprese italiane anzi penso esattamente il contrario...»

Eppure D'Amato ha promosso l'intervento del premier.

«Vorrei dire a Confindustria che scioccamente ancora una volta applaude, che farebbe bene a pensare agli interessi delle imprese perché da questo intervento sulle pensioni avremo un sistema rigido che non tiene neanche conto delle loro esigenze di flessibilità. Mi sarei aspettato una Confindustria più critica, ma forse quel collateralismo tra D'Amato e Berlusconi che è tramontato nel cuore della maggioranza delle imprese italiane non è tramontato ancora per il presidente di Confindustria».

I centristi e anche l'ala «sociale» di An insistono col dialogo: è ancora possibile?

«Lo è se il governo fa marcia indietro, se riconosce di aver sbagliato e apre un confronto vero col sindacato. Ma se tutto è già deciso non c'è spazio per trattativa seria, c'è solo un diktat, prendere o lasciare. Questo è quello che in sostanza Berlusconi ha detto ieri sera agli italiani e al sindacato».

L'aggressione al sistema previdenziale nasce dai fallimenti dell'esecutivo nelle scelte di finanza pubblica

